

alla preside della s.m.s. "P. Stefanelli"
Prof.ssa Maria Adele De Caro



“coro madrigalistico P. Stefanelli”
Maestro del coro: Mariacristina De Santi

Voci bianche:

Giulia Cefali, Rebecca Censi, Giulia Ferrari, Tarek Ozdemir,
Lorenzo Quagliozi, Damiano Sanità

Soprani:

Guia Bargigli, Hedy Di Maria, Marina Gonnelli

Contralti:

Anna Maria Illi, Lucia Mita, Agnese Nucci, Stefania Saracino

Tenori:

Alessandro Davino, Salvatore Farina, Alessandro Marini

Bassi:

Marco Bavaresco, Giuseppe Maiuro

15 marzo 2011
Auditorium della S. M. S. “P. Stefanelli”

coro e orchestra della sez. E
coro della sez. O

“coro madrigalistico Paolo Stefanelli”
al pianoforte: M° Salvatore Piras
chitarra e voce: Alessandro De Vita

per il 150° dell'unità d'Italia

- - -

Alessandro De Vita (chitarra e voce)

W l'Italia F. DE GREGORI

I' te vurria vasà V. RUSSO ed E. DI CAPUA

- - -

coro e orchestra della sez. E

Prof.ssa R. Blatti, Prof. F. Giuffrida, Prof. R. Iebba,
Prof.ssa M. G. Penta

coro della sez. O

Prof. P. Decrestina, Prof.ssa H. Di Maria

“coro madrigalístico P. Stefanelli”

Maestro del coro M. De Santi

Marcia dell'Aida G. VERDI

(da "Aida")

Opera in quattro atti di Antonio Ghislanzoni

Teatro dell'Opera del Cairo: 24 dicembre 1871

Coro di schiavi ebrei G. VERDI

(da "Nabuccodonosor")

Fini col divenire inno contro l'occupante austriaco.

Dramma lirico in quattro parti di Temistocle Solera

Teatro alla Scala di Milano: 9 marzo 1842

Coro di crociati e pellegrini G. VERDI

(da "I Lombardi alla prima crociata")

Dramma lirico in quattro atti di Temistocle Solera

Teatro alla Scala di Milano: 11 febbraio 1843

Inno di Garibaldi (1858)

testo di **Luigi Mercantini**

musica di **Alessio Olivieri**

Addio del volontario (1848)

canto di CARLO BOSI

La bella Gigogin (1858)

musica di **Paolo Giorza** su versi anonimi

Teatro Carcano di Milano: 31 dicembre 1858

Piave

(trascrizione e armonizzazione da "Ponte de Priula" canto degli
Alpini sulla grande guerra, per coro amatoriale a 4 voci miste)

Inno Nazionale Italiano (1847)

testo di **Goffredo Mameli**

musica di **Michele Novaro**
Coro di schiavi ebrei

*Va, pensiero, sull'ali dorate;
Va, ti posa sui clivi, sui colli,
Ove olezzano tepide e molli
L'aure dolci del suolo natal!*

*Del Giordano le rive saluta,
Di Sionne le torri atterrate...
Oh mia patria sì bella e perduta!
Oh membranza sì cara e fatal!*

*Arpa d'or dei fatidici vati,
Perché muta dal salice pendi?
Le memorie nel petto riaccendi,
Ci favella del tempo che fu!*

*O simile di Solima ai fati
Traggi un suono di crudo lamento,
O t'ispiri il Signore un concerto
Che ne infonda al patire virtù!*

“**Va, pensiero**” è uno dei cori più noti della storia dell'opera, inserito nella terza parte del Nabucco dove viene cantato dagli Ebrei prigionieri in Babilonia. Questa fu la terza opera (il titolo originale completo è **Nabucodonosor**) scritta da Giuseppe Verdi e fu quella che ne decretò il successo. Composta su libretto di Temistocle Solera, fece il suo debutto il 9 marzo 1842 al Teatro alla Scala di Milano. È stata spesso letta come l'opera più risorgimentale di Verdi, poiché gli spettatori italiani dell'epoca potevano riconoscere la loro condizione politica in quella degli ebrei soggetti al dominio babilonese.

Il poeta Temistocle Solera scrisse i versi ispirandosi al salmo 137 “*Super flumina Babylonis*”.

Coro di crociati e pellegrini

*Oh Signore, dal tetto natìo,
ci chiamasti con santa promessa;
noi siam corsi all'invito di un pio
giubilando per, l'aspro sentier.*

*Ma la fronte avvilita e dimessa
hanno i servi già baldi e valenti
deh! non far che ludibrio alle genti
siano Cristo, i tuoi figli guerrieri*

*Oh fresche aure. volanti sui vaghi
ruscelletti dei prati lombardi !
Fonti eterne ! Purissimi laghi!
Oh vigneti indorati di sole*

*Dono infausto, crudele è la mente
che vi pinge sì veri agli sguardi
ed al labbro più dura e cocente
fa la sabbia di un arido suol!*

*Fa la sabbia - fa la sabbia di un arido suol!
D'un arido suol - d'un arido suol!*

“Oh Signore, dal tetto natìo” famosa preghiera con la quale crociati e pellegrini invocano il Signore ricordando l'aria fresca, la natura e la pace della natia terra lombarda.

La preghiera è collocata nel quarto atto dell'opera ***I Lombardi alla prima crociata***, quarta opera di Giuseppe Verdi che, come Nabucodonosor, fu scritta su libretto di Temistocle Solera.

Andò in scena al Teatro alla Scala di Milano l'11 febbraio 1843. L'opera, così come la precedente, ottenne un buon successo. Una nuova versione, in francese, intitolata *Jérusalem*, andrà in scena nel 1847.

Inno di Garibaldi

*Si scopron le tombe, si levano i morti
i martiri nostri son tutti risorti!
Le spade nel pugno, gli allori alle chiome,
la fiamma ed il nome d'Italia nel cor:
corriamo, corriamo! Sù, giovani schiere,
sù al vento per tutto le nostre bandiere
Sù tutti col ferro, sù tutti col foco,
sù tutti col nome d'Italia nel cor.*

*Va' fuori d'Italia,
va' fuori ch'è l'ora!
Va' fuori d'Italia,
va' fuori o stranier!*

*La terra dei fiori, dei suoni e dei carmi
ritorni qual'era la terra dell'armi!
Di cento catene le avvinser la mano,
ma ancor di Legnano sa i ferri brandir.
Bastone tedesco l'Italia non doma,
non crescono al giogo le stirpi di Roma:
più Italia non vuole stranieri e tiranni,
già troppi son gli anni che dura il servir.*

- - -

*Le case d'Italia son fatte per noi,
è là sul Danubio la casa de' tuoi;
tu i campi ci guasti, tu il pane c'involi,
i nostri figlioli per noi li vogliam.
Son l'Alpi e tre mari d'Italia i confini,
col carro di fuoco rompiam gli Appennini:
distrutto ogni segno di vecchia frontiera,
la nostra bandiera per tutto innalziam.*

s. m. s. "Paolo Stefanelli" via Pestalozzi 5 - 00168 Roma

- - -

*Se ancora dell'Alpi tentasser gli spaldi,
il grido d'allarmi darà Garibaldi,
e s'arma -allo squillo che vien da Caprera-
dei Mille la schiera che l'Etna assaltò.
E dietro alla rossa avanguardia dei bravi
si muovon d'Italia le tende e le navi:
già ratto sull'arma del fido guerriero,
l'ardito destriero Vittorio spronò.*

- - -

*Per sempre è caduto degli empi l'orgoglio
a dir: Viva l'Italia, va il Re in Campidoglio!
La Senna e il Tamigi saluta ed onora
l'antica signora che torna a regnar.
Contenta del regno, fra l'isole e i monti,
soltanto ai tiranni minaccia le fronti:
dovunque le genti percota un tiranno,
suoi figli usciranno per terra e per mar!*

La battaglia di Legnano fu combattuta il 29 maggio 1176 nei dintorni dell'omonima città lombarda. Fu la battaglia cruciale nella lunga guerra con cui il Sacro Romano Impero Germanico tentava di affermare il suo potere sui Comuni dell'Italia settentrionale. Questi però avevano messo da parte le loro reciproche rivalità per unirsi, dando vita alla Lega Lombarda. L'imperatore Federico Barbarossa cercò di usare la forza per sottomettere i Comuni e fu sconfitto, perché i Lombardi fecero un eccellente uso del terreno e della cooperazione fra le diverse unità del loro esercito.

associazione culturale e sportiva "Paolo Stefanelli"

Addio mia bella addio
(addio del volontario toscano)

*Addio, mia bella, addio:
l'armata se ne va;
se non partissi anch'io
sarebbe una viltà!*

*Non pianger, mio tesoro:
forse ritornerò;
ma se in battaglia io moro
in ciel ti rivedrò.*

*La spada, le pistole,
lo schioppo li ho con me:
all'apparir del sole
mi partirò da te!*

*Il sacco preparato
sull'òmero mi sta;
son uomo e son soldato:
viva la libertà!*

*Non è fraterna guerra
la guerra ch'io farò;
dall'italiana terra
lo straniero caccerò.*

*L'antica tirannia
grava l'Italia ancor:
io vado in Lombardia
incontro all'oppressor.*

*Saran tremende l'ire,
grande il morir sarà!
Si muora: è un bel morire
morir per la libertà!*

*Tra quanti moriranno
forse ancor io morirò:
non ti pigliare affanno,
da vile non cadrò.*

*Se più del tuo diletto
tu non udrai parlar,
perito di moschetto
per lui non sospirar.*

*Io non ti lascio sola,
ti resta un figlio ancor:
nel figlio ti consola,
nel figlio dell'amor!*

*Squilla la tromba...Addio...
L'armata se ne va...
Un bacio al figlio mio!
Viva la libertà!*

La bella Gigogin
(canzone dei bersaglieri)

*Rataplàn! tambur io sento
Che mi chiama alla bandiera
O che gioia o che contento!
Io vado a guerreggiar.
Rataplàn! non ho paura
Delle bombe e dei cannoni
Io vado alla ventura,
Sarà poi quel che sarà.
Oh la bella Gigogin
col tromilerilelero
La va a spass col so spicin
Col tromilerilelà.*

*Di quindici anni facevo all'amore
Daghela avanti un passo,
Delizia del mio core.
A sedici anni ho preso marito,
Daghela avanti un passo
Delizia del mio core.
A dicisette mi sono spartita,
Daghela avanti un passo
Delizia del mio cor!*

*La ven alla finestra,
L'è tutta insipriada
La dis che l'è malada
Per non magnar polenta.
Bisogna aver pazienza
Lassala maridà.*

*Le bacia il bel visetto
Cium, cium, cium
La mi disse oh che diletto !
Cium, cium, cium
La più in basso c'è un boschetto
Cium, cium, cium
La ci andrem a riposar.*

Ta-ra-ta-ta-ta-tam.

Canzone patriottica del Risorgimento Italiano, molto celebre e molto amata nel Nord Italia soprattutto durante la seconda guerra d'Indipendenza.

La prima parte, esortazione alle armi e alla Bandiera, è probabilmente successiva all'unificazione, troppo esplicita perché potesse essere tollerata dalla censura austriaca.

La seconda parte prende forma nell'invito al matrimonio tra “la malata” (metaforicamente la Lombardia) stufa di esser costretta a mangiar polenta (in riferimento al colore giallo della bandiera austriaca) a Lui, implicitamente Vittorio Emanuele II, il quale esitava nell'intervento di alleanza con Napoleone III.

Gigogin è il diminutivo piemontese per Teresina.

Piave
(Ponte de Priula)

*Ponte de Priula l'è un Piave streto,
i ferma chi vien da Caporetto.
Ponte de Priula l'è un Piave streto,
i copa chi che no ga 'l moschetto.*

*Ponte de Priula l'è un Piave nero,
Tuta la grava l'è un simitero.
Ponte de Priula l'è un Piave amaro,
i fusilai butai int' un maro.*

*Ponte de Priula l'è un Piave mosso,
sangue italian l'ha fatto rosso.
Ponte de Priula, sora le porte,
i taca el cartel con su la morte.*

Ponte di Priula è un Piave stretto,
fermano quelli che vengono da Caporetto.
Ponte di Priula è un Piave stretto,
uccidono quelli che non hanno il moschetto.

Ponte di Priula è un Piave nero,
tutto il greto è un cimitero.
Ponte di Priula è un Piave amaro,
i fucilati buttati in una fossa.

Ponte di Priula è un Piave mosso,
il sangue italiano lo ha fatto rosso.
Ponte di Priula sopra le porte,
attaccano un cartello con sopra la morte.

Canto raccolto da Silvano Bertaggia a Preganziol, in provincia di Treviso, e inserito nella raccolta Canti della Grande Guerra di A. V. Savona-M. L. Straniero (ed. Garzanti 1981)

Descrive la ritirata delle truppe italiane da Caporetto al Piave nell'ottobre-novembre 1917 e sintetizza i tragici momenti della disfatta: le diserzioni, le fucilazioni sul campo e l'impressionante numero di morti. Per l'amarezza del suo testo può essere considerato come un'esortazione contro "la guerra".

Inno Nazionale Italiano

*Fratelli d'Italia
L'Italia s'è desta,
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma,
Ché schiava di Roma
Iddio la creò.*

*Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.*

*Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam popolo,
Perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.*

*Uniamoci, amiamoci,
l'Unione, e l'amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore;
Giuriamo far libero
Il suolo natio:
Uniti per Dio
Chi vincer ci può?*

*Dall'Alpi a Sicilia
Dovunque è Legnano,
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.*

*Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevé, col cosacco,
Ma il cor le bruciò.*

Il 12 ottobre 1946 fu stabilito divenisse l'inno nazionale della Repubblica Italiana.

Forte è il richiamo da parte di Mameli alla cultura classica e alla romanità. È di Scipione l'Africano, il vincitore di Zama, l'elmo che indossa l'Italia pronta alla guerra. La Vittoria si offre alla nuova Italia e a Roma, di cui la dea stessa fu schiava per volere divino. La coorte era la decima parte della legione romana.

La seconda strofa è un'esaltazione affinché un'unica bandiera e un'unica speranza possano raccogliere i sette Stati nei quali nel 1848 l'Italia risultava ancora divisa.

Nella terza strofa Mameli traduce il disegno politico di Giuseppe Mazzini della Giovine Italia e della Giovine Europa.

Nella quarta strofa, il poeta ripercorre sette secoli di lotta contro il dominio straniero:

- la **battaglia di Legnano** del 1176, in cui la Lega Lombarda sconfisse Federico Barbarossa;
- l'estrema difesa della Repubblica di Firenze assediata dall'esercito imperiale di Carlo V nel 1530, di cui fu simbolo il capitano **Francesco Ferrucci**;
- la figura di **Balilla**, sebbene non accertata storicamente, rappresentava invece il simbolo della rivolta popolare di Genova contro la coalizione austro-piemontese;
- la sera del 30 marzo 1282, tutte le campane chiamarono il popolo di Palermo all'insurrezione contro i francesi di Carlo d'Angiò, in riferimento ai **Vespri Siciliani**.

Goffredo Mameli (Genova 1827 - Roma 1849)
Passato alla storia come il prototipo del poeta romantico combattente per la libertà della patria.

Michele Novaro (Genova 1818 - 1885)
Convinto liberale, offrì alla causa dell'indipendenza il suo talento compositivo, musicando decine di canti patriottici e organizzando spettacoli per la raccolta di fondi destinati alle imprese garibaldine.
Il Canto degli Italiani nacque in un clima di fervore patriottico che già preludeva alla guerra contro l'Austria.